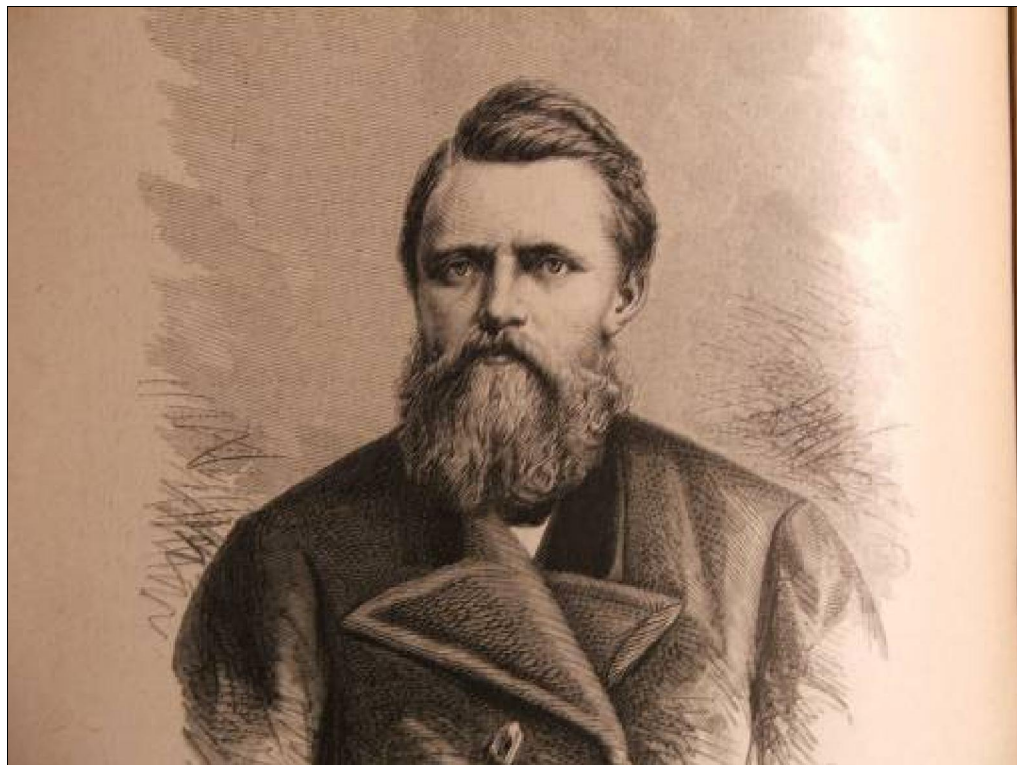


CONCLUSIONE DEL DIVULGATORE



Il saggio, nella sua intera costruzione, ha cercato di rispettare fedelmente le volontà del mio amico, Pietro Autier. Ho provveduto ad evitare accuratamente nomi e luoghi, in riferimento alle probabili per quanto possibili (del resto è stata la scelta di colui che mi ha fatto tesoro di questa pagina di storia) controversie di qualsiasi natura, fra tutti coloro che hanno esercitato, a loro dire un diritto, e colui che del diritto ne è stato privato.

In ragione di questa privazione mi sono astenuto in quello che sarebbe potuto divenire un successivo e certo nuovo supplizio. Visto la persistente natura inquisitoria ed invadente dei suoi volenterosi aguzzini. Per questo, fedele alla sua compostezza e discrezione, ho cercato di capire più di quanto lui mi facesse capire. Rovesciando di fatto i termini dialettici dei suoi valenti inquisitori, e confinandoli nella giusta gerarchia a cui essi per il vero appartengono, cercando di attenermi, il più fedelmente possibile, al linguaggio del mio amico.

E se vi fossero delle ripetizioni, queste sono riportate costantemente come la musica che lo accompagna in questo lungo camminare.

Quindi ho avvertito e poi udito nella sfera del giusto, che se la persecuzione corrisponde ad un suono costante, anche le sue parole di difesa lo debbono essere, talvolta con la stessa ripetitiva sonorità.

Penso che non sia un passo difficile da seguire per un probabile lettore.

Ma le pene di un innocente di fronte alla continua volontà legittimata dei suoi carcerieri mi hanno fatto riflettere a lungo non solo sulla condizione umana, ma anche sulle più probabili radici di taluni fenomeni sociali ben peggiori.

Per cui, nel travaglio del suo supplizio, le sue affermazioni sul sociale e le sue ripetizioni, con le evidenti identificazioni storiche, non sono riconducibili ad eventi di natura psicologica, ma ad altri fattori ben più gravi, contro i quali il mio povero eretico combatte da solo senza nessun appoggio morale e isolato dall'intera comunità di appartenenza (fenomeno storico ben conosciuto).

Sulla sua persona si sono concentrate situazioni favorevoli affinché altri -esploratori- possano compiere le loro (quotidiane) azioni e successive colonizzazioni nel terreno

proprio della delinquenza. Motivo per cui i suoi stati d'animo hanno diritto di replica, e non sono inciampi grammaticali, o errata costruzione editoriale, ma bensì un ricordare ciò che va ricordato, nella differenza di colui che urla nel silenzio della ragione, le pene di un continuo supplizio, che progressivamente lo ha emarginato fino a quel concetto di 1 a cui tutti apportano la dovuta violenza storica. Pochi costretti a questa tortura riuscirebbero al silenzio, quindi ho creduto opportuno evocare ogni singola frase, emozione, ragionamento, lamento, nel motivo di una prolungata sofferenza.

Ed il mio amico ha più ragione di essere ascoltato e cantato, rispetto a colui che applica la sua costante tortura.

Questa è una differenza a mio dire importante.

Motivo per cui, perdonatemi se ho seguito fedelmente i suoi incubi, paure, angosce e molto altro. Dapprima avrei potuto aver ragione di dubitare, poi con il tempo ho compreso ogni singola verità. Se in lui scorgevo i progressi di una malattia a cui taluni lo volevano e vogliono confinare, debbo correggere le loro diagnosi, le loro rotte, le loro bussole in questa difficile navigazione.

Perché il rischio, come sempre, è che si proceda nella fitta nebbia della storia.

Dove tutte le terre vengono scoperte con il sacrificio di una avventura nuova, senza nulla cancellare di quanto conquistato. La mia premessa di semplice divulgatore, di un'altrui esperienza, è questa banale volontà, di non voler cancellare con l'intento della sopraffazione. Per fare ciò, e smascherare gli inganni altrui, ho adottato una massima per tutta la durata del racconto. Una massima che ci svela il nostro limite, oltre la pazienza di quest'uomo, e forse la sua immacolata onestà se non addirittura un suo primordiale stato adamitico, di cui noi abbiamo perso il ricordo.

Ho intuito che quest'essere è privo dei sintomi di cui la società portatrice ne soffre da tempo. Era ed è, in poche parole, immune da determinate malattie, cui per forza, o per altro turpe inganno, qualcuno vuole distillare il proprio medicamento.

Esperienza antica, come ben sappiamo.

In ragione di ciò mi sono rifatto ad una mente brillante per la specifica per quanto inusuale costruzione del *gradale*.

Sarò più chiaro.

Il suo amare la natura, i viaggi, le genti, erano e sono realtà che lo vogliono confrontare con altre dimensioni a cui un certo tipo di socialità e la sua nazione gli hanno di fatto negato. Il suo -esplorare- risiede in una volontà genetica di sopravvivenza e costruzione così come si modella l'intero concetto di natura.

Io nella mia diagnosi, che riuscì a formulare solo dopo molto tempo, lo trovai e lo trovo a tutt'oggi, una persona equilibrata, a cui una società malata e schizofrenica ha riversato le proprie nevrosi. Se non mi fossi adoperato in questa difficile opera, mi sarei anche io omologato come gli altri. Confinandolo in un terreno che di fatto non gli appartiene, e poi, come sempre è successo nella sua vita, avrei asfaltato e colonizzato alla maniera dei miei predecessori.

Cancellando una verità e con essa molte altre che di fatto appartengono a molti uomini. I quali a loro volta hanno conosciuto gli stessi martiri e persecuzioni, in tutti i regimi totalitari e non.

Il presente scritto può non piacere, sicuramente i suoi concittadini continueranno, così come è la storia, ed in ragione di essa, a persistere nell'inganno che compiono con sé stessi e gli altri. E pochi di loro capiranno per il vero la differenza fra la natura e l'essere umano.

Io ho ascoltato la natura, non l'essere umano.

L'essere umano che mi parla lo fa grazie alla sua particolare natura. Gli esseri umani attorno a questa natura parlano per altri principi regolatori, per quanto umani non parlano per mezzo della natura, ma per altri fini a cui la natura cosiddetta umana ha barattato la sua esistenza. Questa è una delle molte differenze che evidenzio. Nella premessa, di una comune ed insuperata appartenenza di questo particolare individuo con le cose del creato, cerco di farne immediato tesoro ai pochi volenterosi lettori. Per cui il suo esplorare era ed è di altra natura, immutata nella sua naturale spirale.

Intorno a questo viaggiare mi raccontò poi altre cose, di cui ne feci particolare tesoro. Per la continuazione di quello che è il suo vivere e concepire la vita.

Ecco il motivo e la differenza che mi risaltano agli occhi e con la quale ho adottato una particolare costruzione simmetrica.

Non un doppio vincolo, ma ho preso definitiva coscienza di una doppia realtà dell'essere ed appartenere alla vita di tutti i giorni. Al nostro partecipare e sopravvivere in questa isola dove fenomeni millenari lo hanno confuso e macchiato per ciò che non era e non è mai stato.

Questo è un compito della storia, ma la storia è lenta e forviante, e spesso non può contraddire la natura di colui che la scrive. Pochi sono obiettivi con essa, e la naturale costruzione simmetrica con la natura attorno a noi.

Se la concepissimo in questi termini saremmo certamente più progrediti di quanto in realtà ci sforziamo di apparire. Ma l'apparenza delle cose, così come mi insegna il mio amico, inganna l'animo umano ed inquina irrimediabilmente il suo spirito. Lo corrompe per l'esattezza. Scoprii presto che il mio amico non è un corrotto ma una vittima dei corrotti.

Non è un ladro ma una vittima dei ladri. Non è un faccendiere, ma vittima di molti e troppi faccendieri che alla sua terra si alternano per opposti o convergenti se non addirittura simmetrici interessi. Non è un drogato nella misura in cui per secoli abbiamo celebrato Dionisio. Non è un bugiardo, ma una vittima di Pinocchio o dei troppi burattini che per gioco avvelenano il suo fare. Non è un perdigiorno, ma una vittima del paese dei balocchi di cui Pinocchio e Lucignolo costruiscono le loro improbabili carriere. Non è uno schizofrenico, ma vittima di tanti schizofrenici che entrano ed escono dalla sua vita con gli abiti immacolati, come la storia sempre e troppo tardi prende coscienza. Non è neppure un commerciante, ma la storia riserva lui ancora quel rancore antico da bottegai di fronte ai templi dei loro maestri. Non è neppure un buon maestro, nonostante il suo diploma, perché i suoi insegnamenti ed il suo dire danneggerebbero gli uni e gli altri, entro e fuori lo scuro tempo.

Non è un delinquente, e non lo è mai stato.

Questa verità mi ha affascinato e costretto a questo lungo dire, a questo lungo scrivere.

È interessante considerare la natura di un concetto quale - delinquenza -. Ci comportiamo come se la delinquenza si potesse eliminare con la punizione di alcune parti di quelle che consideriamo azioni criminose, come se la - delinquenza - fosse il nome di una sorta di azione. Più corretto è dire che - delinquenza -, come - esplorazione -, è il nome di un modo di organizzare le azioni. È pertanto improbabile che punendo l'atto si elimini la delinquenza.

In tutti questi millenni, la cosiddetta scienza della criminologia non è ancora riuscita a sfuggire a una grossolana confusione dei tipi logici. Comunque sia, vi è una differenza

molto profonda tra un serio sforzo di modificare lo stato del carattere di un organismo e un tentativo di modificare le sue azioni particolari. Questo è relativamente facile, quello è profondamente difficile. -
(G. Bateson - Mente e Natura)

Giuliano Lazzari per Pietro Autier

*(Giuliano Lazzari, per Pietro Autier, Storia di un Eretico,
Andmybook, <http://storiadiuneretico.myblog.it> &
<http://pietroautier.myblog.it> ; Giuliano Lazzari, Il Viaggio,
Uniservice ed. <http://giulianolazzari.myblog.it> ; Giuliano
Lazzari per Pietro Autier, Dialoghi con Pietro Autier,
Andmybook, <http://lazzari.myblog.it> ; bibliografia
costantemente aggiornata:
<http://dialoghiconpietroautier.myblog.it> &
<http://paginedistoria.myblog.it> ; un sito:
www.giulianolazzari.com)*